

Primo Meeting Diocesano del Sovvenire

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Seraphicum, 22 settembre 2018

Però ora permettetemi di aggiungere qualche parola vista la bella occasione che il “Sovvenire” della Diocesi di Roma ha organizzato. Il tema del meeting di oggi mi fa pensare all’impegno che tutta la Diocesi deve avere di essere “prossima” ai ragazzi e ai giovani. A volte ce ne andiamo troppo lontano (Paolo VI diceva che i lontani sono tali perché la Chiesa si è allontanata da loro...) e questo avviene perché abbiamo un linguaggio difficile, complesso, intellettuale, perché noi parliamo spesso in “ecclesialese” e questo crea distanza. Poi, certo, a volte l’atteggiamento provocatorio che viene da alcuni giovani mette in ansia l’educatore e si fa tilt, si crea una ferita nella comunicazione. Allora diventa difficilissimo recuperare e tornare indietro... Il danno è fatto.

Pensando alla prossimità io farei riferimento a quanto ci ha chiesto Gesù: ero malato e in carcere siete venuti a trovarmi, ero forestiero e mi avete ospitato (un tema molto “caldo” in questi ultimi tempi!), ero assetato e mi avete dato da bere, sappiamo quanto siano incisive quelle parole contenute nel capitolo 25 di Matteo. Ecco, la prossimità vuol dire: io sto accanto a te, io ti cerco, ti incontro, ti accompagno e ti aiuto. Quanti giovani avrebbero bisogno di questo! In città abbiamo situazioni molto delicate, anzi talvolta drammatiche, lo so benissimo. Abbiamo tanti operatori che giornalmente si impegnano in particolare nelle situazioni del disagio giovanile. Qui, debbo dirlo francamente, vedo alcune urgenze che non sono procrastinabili: offriamo luoghi di incontro per i giovani che non hanno interessi, che sono disoccupati, che rischiano di perdersi nelle varie dipendenze che lo seducono (sostanze, alcol, gioco d’azzardo, ecc...), offriamo occasioni di socializzazione e offriamo una proposta di contenuti. Sarebbe urgente che le istituzioni pubbliche (faccio appello alle autorità presenti) potessero instaurare un tavolo di lavoro per affrontare le dinamiche del disagio giovanile; certamente la Diocesi attraverso i suoi servizi (pastorale di strada, Caritas diocesana, pastorale giovanile) è ben felice di poter dialogare e di partecipare a questa necessaria opera di sensibilizzazione civile, culturale e politica (nel senso

più nobile dell'interesse per la polis, la città) e darà tutto il contributo di cui può essere capace.

Vorrei anche dire che a tutti i giovani, sia quelli che sono nella tristezza per le mancate occasioni di lavoro, quelli del disagio diffuso, quelli della vita ordinaria che vivono tra famiglia, scuola/università, amicizie, gruppi, centri sportivi, ecc. occorre dare la certezza (non solamente a parole) di una vicinanza credibile e autorevole (ne abbiamo parlato prima). Questo sarà possibile ad alcune condizioni, che come Chiesa dobbiamo avere ben chiare nella mente e nel cuore:

- a) dobbiamo ascoltarli con attenzione, con rispetto, con serenità, con un giusto tempo dedicato a loro;
- b) dobbiamo offrire loro il “tesoro” di cui siamo portatori, la ricchezza della nostra fede a partire dal kerygma e dalla consapevolezza di essere infinitamente amati. Sarà il lavoro di questo anno pastorale, incentrato sul riconciliarsi con le proprie ferite a partire dalla certezza di essere amati dal Signore;
- c) dobbiamo riscoprire il fascino della “trasmissione” della fede e dei valori: concretamente dovremmo essere moltiplicatori di gioia (secondo l'espressione del profeta Isaia) e annunciatori della vera buona notizia che è la forza dell'Amore.

Se desideriamo essere vicini, dobbiamo anche dare fiducia ai giovani e invitarli a fare qualcosa che oggi non sembra più essere di moda, ma riempiva i discorsi della mia generazione in età giovanile: dobbiamo invitarli a partecipare. Partecipare vuol dire prendere parte alla responsabilità. Sì, nella Comunità siamo corresponsabili e siamo chiamati a vivere con impegno la condivisione. Questo vuol dire che le scelte non sono competenza solo dei sacerdoti, che l'azione di annuncio e di evangelizzazione non è roba esclusiva di preti e suore, che la carità non è una professione demandata alla Caritas parrocchiale.... Insomma tutti dovrebbero sentirsi coinvolti nel servizio del Vangelo nelle sue varie articolazioni.

Dico questo perché i giovani reclamano attenzione, ascolto e una sede in cui poter esprimere le loro ricchezze. E non è un caso che il meeting di oggi ha come tema la vicinanza ai giovani. Mi spiego: all'interno dell'équipe del Sovvenire c'è il

desiderio di attivare dei processi virtuosi per incrementare la speranza dei giovani. Crediamo che il futuro di una città (e quindi di una Diocesi) si giochi molto su questo, per quanto riguarda l'operatività umana. Però sento anche il dovere di ricordare che "Sovvenire" vuol dire sentirsi com-partecipi della responsabilità della casa comune che è la Chiesa: parrocchia, istituto religioso, missione in paesi poveri e abbandonati, ospedale, casa famiglia, comunità terapeutica, l'elenco potrebbe continuare perché la fantasia dall'annuncio e della carità (che sono concretizzazioni della fantasia di Dio) non si ferma mai. Tutti dovremmo interessarci.

Così come dovremmo fare qualcosa per "sostenere" la vita quotidiana e le attività delle comunità ecclesiali. Ecco, lo scopo del lavoro che viene fatto dagli amici del Sovvenire è quello di suscitare il desiderio di compartecipazione. Di aiutare i credenti a sentirsi protagonisti. Quello che abbiamo detto stamattina per i giovani, possiamo pensarlo valido proprio per lo specifico di questo servizio diocesano. Lo scopo che si prefigge è quello di suscitare nelle comunità il senso di responsabilità e di sussidiarietà verso le necessità urgenti e le problematiche quotidiane della vita della Chiesa. Se ciò si avvererà, sentiremo di più la Chiesa come casa comune, come casa nostra, come famiglia che cresce, magari con qualche litigio... superando varie difficoltà e malattie.... cercando la pace e la giustizia.... offrendo opportunità di futuro soprattutto ai più giovani. Ecco, oggi abbiamo dedicato del tempo a questo ascolto interattivo, ma soprattutto ci siamo conosciuti e riconosciuti come sorelle e fratelli impegnati in un progetto condiviso: non permettere alla tristezza, all'indifferenza, all'egoismo di cancellare il sogno della comunione e della condivisione che fu alla base della comunità radunatasi a Gerusalemme, convocata dalla Parola della vita, edificata dal Pane dell'eternità ed assidua nella fraternità e nella preghiera.

Grazie a tutti voi ed in particolare, grazie a Pier Luigi Proietti ed ai suoi collaboratori instancabili.